

Lettera aperta alla Procura ed al Tribunale Militare

Siamo seri !

Io sono un obiettore di coscienza, voi coloro che, per una serie di circostanze (tra cui il basso livello libertario del paese), mi dovrete imprigionare e processare. Vi scrivo perchè ci si conosca meglio dato che dovremo avere dei rapporti ed anche per evitare equivoci e malintesi.

Per sincerità comincerò col dire che mi sento molto a disagio (per vari motivi) nell'essere giudicato da un tribunale speciale, che non fa parte del potere giurisdizionale ordinario, ma è un organo amministrativo eccezionalmente in veste di giudice.

Poi è sul concetto del mio reato che avrei parecchie cose da dire.

Sono obiettore di coscienza :

ve lo dico, ma per voi non è sufficiente per condannarmi perchè fin qui non lo ritenete reato (+)

si tratta quindi di un reato che non è previsto !

Questo paradosso vizia sin dall'origine tutta la qualificazione giuridica del fatto ed anche le conseguenze processuali.

E' pacifico persino nel nostro ordinamento che non esiste reato se non espressamente previsto da una specifica norma.

Basterebbe questa incongruenza originaria a sottrarre a tutto quanto seguirà ogni base logica.

(perfino la Svizzera che non ammette l'o.d.c. riconosce l'esistenza del reato specifico e lo condanna come tale)

Il tutto viene complicato invece ancora di più: purchè non si parli di obiezione di coscienza, il cui solo nome turba ed allarma, si è costretti a ripiegare sulla "disobbedienza" perciò viene processato ogni obiettore semplicemente come disobbediente (quasi un minorato).

Paradossalmente non sono libero di commettere un reato !

A questo punto sono obbligato a scegliere nella solita prassi ?

Potrei scappare, non presentarmi, disertare.... il gesto più comune è quello di rifiutare la divisa, ma c'è pure che se la toglie, chi non giura e chi getta il fucile...

Poi si arriva alla costruzione dell'aggravante, contestata a tutti gli obiettori.

Aggravante che non è insita nel comportamento dell'obiettore, ma provocata dall'organo che si sente leso. Infatti è sempre il superiore che si preoccupa di predisporre volontariamente le circostanze necessarie e sufficienti per invocare l'esistenza dell'aggravante. Senza tener conto della manifestazione di volontà dell'imputato già compiutamente formulata (il reato è già stato commesso: io sono reo confesso a priori) Inoltre si predispongono in un momento successivo al reato stesso, ed in condizioni di tempo e di luogo scelte arbitrariamente, gli elementi di un reato di "disobbedienza" così come "dovrebbe essere" (vedi i famosi tre testimoni)

Questi testimoni sono un elemento ricorrente in tali occasioni, ma si tratta di testimoni scelti e convocati, a reato già consumato, da chi ne organizza la "verbalizzazione".

Di più considerate il fatto dei "tre testimoni" come "prova" del reato, che, stranamente, si trasforma poi in un'aggravante specifica. E non basta: su tale aggravante le argomentazioni sono diverse a seconda del Tribunale in cui si capita.

(+) se però grido : W gli obiettori, mi mettono dentro per apologia, di che? proprio di reato! mah!

Si può dunque essere obiettori di coscienza anche senza commettere reato: vuol dire che può essere una posizione dello spirito. Ma allora l'apologia non sarebbe perseguibile.

Ero presente al processo dell'amico Giuseppe Gozzini (Firenze), i "tre" in quell'occasione hanno denunciato la continuità del reato perchè finalmente il famoso ordine era stato dato tre volte di seguito, nello spazio di un minuto primo.

Invece all'amico Giorgio Viola sono serviti per dimostrare come lui avesse disobbedito al cospetto di più persone (quasi incitamento alla rivolta!).

Mi domando come avrebbe potuto farne a meno dato che i tre testimoni erano stati obbligati a presenziare.

Penso perciò che vi dobbiate perlomeno mettere d'accordo.

Se mi succederà come nel primo caso, allora sappiate che i testimoni sono superflui, dirò di NO! tutta la vita (vedi dopo).

Se invece mi troverò nella stessa situazione di Giorgio Viola, pur di non propagandare pubblicamente il mio pensiero (è un'aggravante) tenterò di dare risposta scritta, oppure, se nemmeno così andrà bene, mi chiuderò in un dignitoso silenzio.

Per un'esigenza di chiarezza vorrei ripetere sino da adesso che sono perfettamente consapevole dello stato attuale della legislazione e che quindi mi rendo conto dell'imbarazzo della Pubblica Accusa di tentare di costringere il comportamento dell'obiettore di coscienza entro i limiti dei reati attualmente previsti.

Va bene la necessità di invocare un reato non commesso originariamente per colpire un atteggiamento che si vuole seppellire sotto silenzio, va bene piegarsi quindi alle esigenze di una legge incompleta, ma almeno si eviti di eccedere nel costruire circostanze del tutto gratuite ed unilateralmente precostituite, non più scusabili nemmeno sotto il profilo del disagio di chi è costretto ad alchimie giuridiche.

Infine mi si potrà chiedere se sono deciso a ripetere il rifiuto al servizio militare di volta in volta sino a che, ormai "superato", non sarò più soggetto agli obblighi di leva (45 anni).

La mia risposta è "non lo so, non ho ancora deciso".

Confesso la mia segreta speranza che nel frattempo il Parlamento abbia il coraggio finalmente di un gesto maturo e si pronuncii (perlomeno) sul problema.

Antonio Susini, Milano gennaio 1966